

domenica 2 settembre 2001

l'Unità 25

Non è il soggetto di un affresco o di una favola esopiana questo: è soltanto l'emblema che l'altissimo personaggio del passato regime aveva scelto e aveva fatto imprimere sui candidi fogli della carta da lettere privata che usava per la corrispondenza con Claretta Petacci. (Resta solo da stabilire, nel caso specifico, chi fosse il rapace e chi la preda).

L'articolo insiste sulla presenza costante dell'amante del duce a Palazzo Venezia: "Venne un giorno che l'alto personaggio non poté tollerare la lontananza dell'amata, neppure per brevi ore, e sentì imperioso il desiderio di averla vicino tutto il giorno persino durante il suo quotidiano lavoro. E l'uomo che una volta aveva ambiziosamente affermato "di aver saputo mettere a regime il suo motore" architettò allora un piano geniale. Affidò a Claretta l'incarico di occuparsi dello smistamento delle pratiche di beneficenza che pervenivano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e per questo incarico di fiducia le attribuì un ufficio nello stesso palazzo dove egli trascorreva la sua giornata di lavoro. Si verificò così il grottesco episodio che nell'interno del severo palazzo il personale subalterno si rivolgesse alle donne col titolo di "eccellenza", e Claretta si sentisse pari nel titolo alle alte cariche dello Stato".

Sempre meno velate inoltre le allusioni a un'ulteriore relazione di Mussolini anche con la sorella di Claretta, Miriam: "Allorché anche l'altra sorella, Miriam Petacci, assurde agli onori di favorita, anche verso di lei l'alto personaggio si mostrò amorosamente protettivo e generoso".

L'articolo continua con un'interminabile sequela di episodi, più o meno "sconcertanti", che vedono protagonisti l'intera famiglia Petacci.

Viene pubblicato l'opuscolo di Luigi Einaudi *Lineamenti di una politica economica liberale* nella collezione dei fascicoli del "Movimento liberale italiano". Diffuso clandestinamente dopo l'8 settembre, verrà ristampato in migliaia di copie alla fine della guerra. Nel breve testo si trovano i temi e le riflessioni sul rapporto tra Stato e mercato che saranno elaborati nell'esilio svizzero e che troveranno la loro espressione più felice nelle <7CF136>Lezioni di politica sociale, che saranno pubblicate nel 1949. I lineamenti sono una sintesi del pensiero einaudiano: la lotta contro il latifondo deve essere condotta tramite le opere di bonifica, ma la riforma agraria, auspicata dalle sinistre è definita un "utopia dannosa", in quanto "vorrebbe d'un tratto costituire, dove non esiste, un forte ceto di proprietari coltivatori, baluardo e sostegno della società". Nuovo appare l'accento a una politica di lavori pubblici, "volante regolatore dell'attività economica generale" e che dovrebbe essere accelerata nei tempi di crisi e rallentata in tempi di prosperità per mantenere la piena occupazione. Trova posto la descrizione della "nazionalizzazione sin dall'epoca liberale" di vari settori dell'economia, fatta risalire a Cavour e alla destra storica, piuttosto che non agli insegnamenti keynesiani. Il testo si chiude con un appello alla stabilità monetaria da ottenere evitando "ogni forzata innaturale rivalutazione, che ripetute esperienze (...) hanno dimostrato causa di crisi profonde e vasta disoccupazione".

In seguito all'opera di defasticizzazione delle Università promossa dal governo Badoglio, Einaudi è nominato Rettore dell'Università di Torino; a ricoprire la medesima carica sono chiamati a Roma Guido De Ruggiero, a Napoli Rodolfo Omodeo, a Firenze Pietro Calamandrei, a Genova Emanuele Sella, a Pisa Luigi Russo, a Padova concetto Marchesi. Einaudi, che risiede a Dogliani nella campagna piemontese dalla fine del 1942 dove aveva traslocato parte della biblioteca, il 4 settembre si recherà a Torino per iniziare l'attività ma, con il precipitare della situazione dopo l'8 settembre, il rettorato non diventerà mai operativo. Dopo una fuga attraverso le Alpi l'economista liberale riparerà in Svizzera, dove con la famiglia sarà ospite della signora Kirchofer, parente di Robert Michels.

1° settembre mercoledì

Il generale Castellano torna a Roma e riferisce sull'andamento dell'incontro con gli Alleati. L'invio italiano presso gli Alleati, di ritorno dalla sua seconda missione, riferisce a Badoglio sull'andamento dei colloqui. All'incontro partecipano il ministro della Real casa, Pietro Acquarone, il ministro degli Esteri, Raffaele Guariglia, e il comandante della piazza di Roma, generale Giacomo Carboni. Castellano riassume in due punti l'andamento dei colloqui: indica come fallito il tentativo di convincere gli Alleati ad attuare lo "sfasamento", ossia il progetto di far trascorrere un breve lasso di tempo tra lo sbarco alleato "a sud di Roma" e l'annuncio dell'armistizio, e comunica l'insperato sostegno alleato nella difesa di Roma attraverso l'invio di una divisione aviotormentata. Il generale Carboni interviene e giudica non degne di fiducia le promesse alleate, in quanto non scritte e aggiunge una considerazione sull'impossibilità di organizzare la difesa della capitale con le forze a sua disposizione a causa della mancanza di carburante. Quest'ultima notizia

Giorni di Storia

1 settembre 1943

Riprendono gli scioperi e le manifestazioni di protesta in tutta Italia. Al nord sono ricostituite nelle fabbriche le commissioni interne sciolte dal fascismo, legalizzate da un accordo tra Piccardi per il ministero dell'economia e del lavoro, i sindacalisti Buozzi e Roveda e Mazzini, a capo della ricostituita Confederazione degli industriali.

Lo sciopero degli operai di Castellammare di Stabia che chiedono pane e pace viene represso duramente dai carabinieri

e dalle Ss.

Salvatore Giuliano in Sicilia inizia la sua carriera di bandito.

Il primo ministro inglese Winston Churchill e il presidente americano Franklin Delano Roosevelt scrivono a Stalin per informarlo della situazione in Italia e aggiornarlo sulle trattative in corso in Sicilia con il fiduciario del governo Badoglio, il generale Castellano.

In fabbrica tornano le commissioni interne

Riprendono gli scioperi e le manifestazioni degli operai, chiedono "pane e pace"



il badogliano

Giuseppe Castellano, il generale dei momenti difficili

Giuseppe Castellano nasce a Prato 1893.

Durante la Grande guerra del 1915-1918 è un giovane ufficiale d'artiglieria, poi trascorre quasi tutta la carriera nello Stato maggiore generale.

Partecipa durante il secondo conflitto mondiale alla campagna di Jugoslavia con la 2ª Armata, comandata dal generale Ambrosio di cui diviene stretto collaboratore. Nel 1942 conosce e diviene amico del ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, genero del Duce, presso cui caldeggia la nomina del generale Ambrosio alla carica di capo di Stato maggiore, in sostituzione del generale Cavallero.

Sarà lui ad elaborare i piani militari per l'arresto di Mussolini, su ordine del ministro della Real casa duca Pietro d'Acquarone. I piani dell'arresto vengono predisposti fin dal 19 luglio 1943 ancora prima della seduta del Gran consiglio del fascismo.

Nell'agosto 1943 Ambrosio e Badoglio lo scelgono per avviare

a Lisbona le trattative di armistizio con gli angloamericani: svolge la missione sottoponendosi a lunghi viaggi e a un estenuante lavoro di mediazione in una situazione militare e diplomatica molto difficile, assumendosi responsabilità e scelte impegnative.

Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, dopo aver trattato le condizioni per lo sbarco degli alleati con il generale americano Walter Bedell Smith, firma per il governo italiano l'armistizio con gli alleati.

È in questo frangente che diviene amico del generale Eisenhower con cui intratterrà rapporti anche dopo la fine della guerra e l'elezione a presidente di quest'ultimo. Nel 1945 pubblica un primo volume di memorie, "Come ho firmato l'armistizio di Cassibile", mentre nel 1967 escono a sua firma "La guerra continua" e "Roma Kaputt".

Muore a Porretta Terme nel 1977 all'età di ottantatré anni.



Il generale Giuseppe Castellano incaricato dei contatti diplomatici per la definizione di un armistizio con gli alleati. In alto una fila di donne per accaparrarsi del pane

è però falsa: i serbatoi dei due depositi di Mezzocamino e Valleranella contengono circa 17.500 tonnellate di carburante e sono ancora in mano agli italiani. Nel pomeriggio Badoglio riferisce al sovrano sull'esito della missione e il re decide di accettare l'armistizio. Viene inviato immediatamente il telegramma convenzionale agli Alleati:

"La risposta è affermativa, ripeto affermativa. In conseguenza la nota persona arriverà domani 2 settembre alle ore e nel posto stabilito. Prego conferma". Il luogo è Termini Imerese, l'ora è 9 del mattino.

Nella notte la redazione definitiva della "Memoria 44 Op" è pronta per essere inviata. Il documento, elaborato nei giorni precedenti, va a completare l'ordi-

ne 111 T, ossia le direttive impartite il 10 agosto sul comportamento da tenere in caso di aggressione tedesca. L'ordine è segretissimo, tanto che la sigla O.P. con cui viene contrassegnato, sta a significare "Ordine Pubblico", per non generare sospetti nei tedeschi. Viene spedito a tutti i comandi dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito ma non a quelli dipendenti dallo Stato Maggiore Generale: il Gruppo Armate Est, l'11ª armata-Grecia, il Comando FF.AA. Egeo. Si decide di non informarli fino alla firma dell'armistizio, in quanto essendo molto affiancati ai tedeschi e a loro legati per ragioni logistiche, difficilmente avrebbero potuto mantenere segrete le disposizioni. Inoltre vengono tenuti all'oscuro anche i capi di Stato Mag-

giore di Marina e Aviazione. Le disposizioni in essa contenute prevedono:

- Interrompere a qualunque costo, anche con attacchi in forza ai reparti germanici di protezione, le ferrovie e le principali rotabili alpine;

- Agire con grandi unità e raggruppamenti mobili contro le truppe tedesche, specie a cavallo delle linee di comunicazione;

- Raggruppare il maggior quantitativo possibile delle rimanenti truppe in posizioni centrali e opportune;

- Passare ad un'azione organizzata d'insieme, appena chiarita la situazione;

- Azione delle divisioni alpine "Cuneense" e "Tridentina" a cavallo della ferrovia e rotabile del Brennero, per arretrare i

maggiori danni possibili e agire sui fianchi delle truppe germaniche che entrano in Italia;

- Azione della divisione alpina "Pustertina" e della divisione di fanteria "Taro" (rimpatrianti dalla Francia) alle valli Roia e Vermentina, con compiti analoghi a quelli delle divisioni alpine "Cuneense" e "Tridentina";

- azione del XX raggruppamento alpini sciatori (rimpatriante dalla Francia) ai colli del Moncenisio e del Monginevro e a Bardonecchia per sbarrare le rotabili e interrompere la ferrovia di Modane;

- raggruppamento delle divisioni della Slovenia e della Venezia Giulia agli ordini del generale Gambarà, che insieme con i partigiani avrebbe dovuto agire contro

le truppe germaniche della zona e in transito;

- dislocazione del XVI C.A. (divisioni "Rovigo" e "Alpi Graie") a La Spezia per difendere la piazza e la flotta;

- massa di otto divisioni per la difesa della capitale ("Ariete", "Piave", "Granatieri", "Centaurio", "Piacenza", "Sassari", "Lupi", "Re");

- messa fuori causa di tutti gli elementi germanici isolati;

- concentramento e resistenze locali da parte delle rimanenti truppe.

Il documento è redatto in solo 12 copie, per timore che possa cadere nelle mani dei tedeschi. L'originale è firmato dal generale Roatta, gli altri esemplari vengono muniti di bollo ufficiale e diramati dal tenente colonnello Giovanni Biffoli ai comandi della II, IV, VIII Armata e della difesa territoriale di Bologna; dal tenente colonnello Ugo Bizzarri ai Comandi del Gruppo Armate Sud, della VII Armata e della difesa territoriale di Milano; dal tenente colonnello Donato Eberlin ai comandi della Sardegna e della Corsica, mentre il comandante della V Armata, generale Caracciolo, ne prende direttamente visione a Monterotondo. L'originale rimane all'Ufficio operazioni Stato maggiore dell'esercito; sarà poi distrutto il 9 perché "in quel mo-

mento premeva non lasciar traccia di alcun pezzo di carta contenente notizie compromettenti a qualunque titolo". La procedura di distribuzione degli ordini, che inizia nella notte tra il 2 e il 3, sarà lenta e complessa e si concluderà il 4: il testo deve essere recapitato a mano dagli ufficiali, i comandanti destinatari devono prenderne nota e bruciarla dopo averne restituita l'ultima pagina in funzione di ricevuta. Le direttive sarebbero state applicate appena ricevuto telegraficamente l'"ordine operativo". Per ragioni di segretezza, il documento non fa alcun riferimento ad un eventuale armistizio. Appare chiara la sconcertante contraddizione di un piano d'attacco pensato nei confronti delle unità tedesche in assetto di quiete, ma subordinato ad un loro iniziativa aggressiva.

Il generale Bedell Smith domanda quali sono gli aeroporti "sicuri". Nella notte giunge a Roma un radiogramma con il quale l'incaricato americano nelle trattative per l'armistizio con l'Italia, chiede quali luoghi possano essere utilizzati per l'atterraggio, in piena sicurezza e sotto il controllo delle forze armate italiane, delle unità aviotormentate alleate, promesse a seguito dei colloqui con il generale Castellano.

Nell'imminenza dell'Armistizio in tutta Italia riprendono gli scioperi e le manifestazioni di dissenso, mai completamente sopite. Gli studenti napoletani sono protagonisti di un'imponente manifestazione al grido di "Abbasso la guerra, viva la libertà!", indetta a sostegno dei cortei operai che si svolgono nel napoletano. In quella circostanza verranno difesi, dopo gli arresti, dal nuovo rettore dell'Università Adolfo Omodeo, noto antifascista del Partito d'azione.

"L'Avanti!", il quotidiano del Partito socialista di unità proletaria, esce con il suo terzo numero, denunciando duramente il ferimento di alcuni operai in una sparatoria avvenuta a Torino davanti allo stabilimento della Fiat Mirafiori:

"Torino la grande proletaria, la cui sensibilità politica è indiscutibile per le prove date in passato remoto e recente, giovedì 18 agosto è rimasta completamente inerte in ogni sua attività industriale e commerciale: i lavoratori torinesi hanno scioperato!"

La stessa massa che il 26 luglio apprendendo la caduta dell'opprimente e brigantescio regime fascista aveva gridato: Viva Badoglio, intendendo in tal modo esprimere la propria fiducia nell'uomo che in antitesi con Mussolini doveva essere simbolo di Pace e Libertà, delusa nella vigilante attesa delle prime settimane, volle far sentire la sua incontenibile volontà astenendosi compatta dal lavoro.

L'episodio culminante fu una canaglia sparatoria di un ufficiale comandante il reparto di truppa adibito alla sorveglianza dello stabilimento Fiat-Grandi Motori. Costui, tanto per dimostrare che il fascismo non era morto, non potendo ottenere dai suoi soldati che si macchiasse di sangue fraterno, si servì egli stesso di un fucile mitragliatore e sparò sugli operai inermi che ancora non avevano varcato la soglia dello stabilimento.

In segno di protesta per i feriti, alcuni dei quali gravissimi, ricoverati negli ospedali della città, i torinesi nella totalità, scioperarono. Lo stato d'assedio non ha impedito che la dimostrazione, contenuta in limiti di austerità serietà e compostezza, riuscisse, tanto che le autorità cittadine considerarono opportuna la chiamata del Ministro Piccardi e dei Commissari della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

(...)Lo sciopero generale di Torino, seguito a quello di tanti altri centri lavoratori, potrà essere domani la rivolta di tutto un popolo, che, compresso per tanti anni nella sua libertà intende ad ogni costo riscattarla".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale